Dr. Antonio Piccarolo
Caixa 616

ANNO I — SAN PAOLO (BRASILE) — SABATO, 2 GIUGNO 1923 — NUM. 5

La Difesa

ABBONAMENTI

Anno . . . . . 12$000
Sostenitore . . . . . 24$000
Un numero $200

Per annunzi, trattasi con l'amministrazione.

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Proprietario Gerente: LUIGI GARASCIO
Redazione e Amministrazione (provvisoria) Rua Maria José, 57

Conferenza mancata e uomo liquidato

Non corrono eccessivamente bene le cose pel fascismo in S. Paolo. Si costituisce una sezione del Fascio italiano ed é accolta dalla maggiore indifferenza. Viene una missione fascista aviatoria, annunciata a colpi di gran cassa, e deve fuggire tra i fischi e le risate generali, disseminando chiodi sul suo cammino. Arriva un conferenziere preannunziato come il Demostene del fascismo, grande commissario generale del fascismo **in partibus infidelium,** e dopo essere stato cacciato a fischi dai teatri di Buenos Aires, dove mise lo scompiglio nella colonia, si chiude in una sala, come un qualsiasi coniglio chiercuto, e qui, innanzi a pochi eletti, perché addomesticati e legati al carro fascista, dà proya della sua miseria intellettuale e morale, con una conferenza in cui non si sa se sia minore la cultura od il senso morale, con una conferenza in cui alla volgarità é accoppiata la pornografia del linguaggio triviale e da trecca. Merita pertanno della conferenza di essere bene messa in evidenza, perché serva a dimostrare che razza di gente e che razza di azione pretende imporre il fascismo agli Italiani, a disonore del nome italiano.

CHI E' OTTAVIO DINALE

Il maestro Ottavio Dinale, oggi grande sacerdote del fascismo, appartiene, come il suo duce Mussolini, alla schiera dei transfughi che con una sfrontatezza che non ha pari, pensano di poter sbalordire il mondo coll'audacia della propria spudoratezza. Sono appunto costoro che in ventiquattro ore hanno cambiato di mentalità, e da rivoluzionari infuocati sono diventati conservatori reazionari e come tali scagliano le piu' feroci calunnie ed ingiurie contro quei partiti e quelle idealità alle quali per tanti anni si sono professati devoti e delle quali si sono mostrati ferventi propagandisti.

Il sig. Dinale, tutti lo sanno, fu per molti anni socialista rivoluzionario, intransigente, a petto del quale i Turati, i Prampolini, i Treves erano dei codini e dei reazionari. Piu' tardi divenne sindacalista e fu uno di coloro che nelle basse pianure padane organizzavano scioperi su scioperi, dando a detti scioperi indirizzo essenzialmente rivoluzionario, insegnando che solo coll'azione diretta, cioé solo colla violenza si arriva ad ottenere qualche cosa. Fu sotto la direzione del sig. Dinale e compagni che si iniziò il sistema del sabottaggio nelle campagne, che si fecero morire gli animali nelle stalle, che si incendiarono i cascinali, che si distrussero i frumenti maturi e pronti per essere raccolti.

La guerra trovó costoro, il Dinale, come il suo maestro Mussolini ed altri simili avventurieri, recisamente contrari, minacciando di provocare fulmini contro chi l'avesse voluta. Presto peró compresero che in tanto trambusto c'era molto da pescare, ed allora diventarono interventisti da un giorno all'altro con grave scandalo di quelli che ingenuamente avevano loro dato ascolto. E seppero cosi bene fare, che a guerra finita si trovarono ad avere acquistata la fiducia degli elementi piu reazionari, si che si misero essi stessi a capo della reazione, addossandosi il compito di distruggere quel poco di libertà e di diritto che la guerra aveva lasciato sopravvivere. Ed é cosi che oggi il fascismo si trova a capo del governo più reazionario e liberticida che disonori l'umanità.

Tale l'uomo adunque, o meglio il Girella che venne a parlare in nome del fascismo italiano, e che si volle far passare come rappresentante della coscienza e dell'intellettualità italiana, di fronte alla colonia non solo, ma di fronte al Paese che ci ospita.

* * *

IL CONTENUTO DELLA CONFERENZA

Degna dell'omo fu la conferenza. Un ammasso di imparaticci, di frasi volgari, di luoghi comuni, di retorica bolsa e di gesti incomposti e sconclusionati. Pareva di vederlo ancora fra i contadini del Ferrarese, colla volgarissima cravatta rossa ed il cappellaccio spiovente, a predicare le virtu' del fiammifero applicato ai pagliai per obbligare i padroni a cedere. Ma esaminiamo il contenuto della conferenza.

Ben sapendo come era stato scelto il suo uditorio cominciò, per renderselo favorevole, con una piaggeria tale che sulla sua bocca metteva nausea, con un inno a Vittorio Emanuele III, "il grande e popolare Sovrano e primo cittadino d'Italia". Del resto é giusto questo atto di servilismo; Vittorio Emanuele ha legato le sue sorti a quelle del fascismo, ed é perciò giusto che i fascisti gliene siano grati e si sentano a lui legati per la vita e per la morte, specialmente per la morte, perché oramai le sorti della monarchia sono legate a quelle del fascismo.

Compiuto questo primo atto di servilismo il sig. Dinale sente il dovere di completare la sua ignobile figura d'uomo senza dignità scagliandosi contro quel partito e quell'ideale al quale ha appartenuto per tanti anni, e del quale é stato fervente propagandista. Le sue piu' fiere invettive sono state contro il socialismo. Doveva ben farsi perdonare il suo passato da coloro che lo conoscevano.

Quando ritenne sufficiente il battersi il petto, il recitare **mea culpa,** e rinnegare il suo passato, venne a trattare dell'argomento della conferenza. Cominciò col ripetere ció che é stato detto a sazietá, cioé che dopo la guerra i governi che si succedettero non seppero comprendere la nuova coscienza del Paese, e che il disordine dominó in tutta la penisola, minacciando la rovina economica. "Per le strade si dovevano vedere ufficiali insultati, sputacchiati, aggrediti. E treni che non camminavano e la posta che non faceva recapitare le lettere, e uffici pubblici che non funzionavano".

"Vergogna delle vergogne" esclama l'oratore. — Spudoratezza delle spudoratezze, — avrebbe potuto esclamare qualcuno del pubblico, se fra il pubblico si fosse trovato una coscienza libera. Ma tutte queste cose che il sig. Dinale riprovava, chi le aveva insegnate al popolo se non lui ed i suoi compagni, che con lui oggi sono passati alla sponda contraria? Il popolo ora imbestialito per le stragi é il popolo che i Dinali, i Mussolini hanno educato prima della guerra alla rivolta ed alla distruzione, é il prodotto logico di quella propaganda di violenza che hanno disseminato ovunque, contro l'educatrice propaganda del socialismo che oggi chiamano responsabile di quello che é esclusivo frutto della loro condotta criminosa e bestiale.

* * *

UN CUMULO DI FALSITA'

Ció fatto egli passa ad infilare le sue bugie.

— L'Italia, egli dice, camminava dritto dritto alla rovina. Ma c'era il fascismo che la salvó dal bolscevismo.

Ed in tutta la sala non ci fu uno a gridargli che era un bugiardo. (Si capisce del resto). Si trattava di una conferenza ad inviti e coloro che glielo avrebbero gridato non erano stati invitati).

Quando sorse il fascismo era oramai completamente passato il momento di frenesia bolscevista, che aveva fatto giustizia di sé stesso ed erasi esaurito coll'occupazione delle fabbriche. Quando venne il fascismo non esisteva piu' comunismo. Esisteva solo una tendenza reazionaria che voleva valersi del momento per soffocare nel popolo ogni velleita di progresso e di diritto. E questa tendenza si impersonificó col fascismo che si pose a servizio del militarismo e del pescecanismo, alle cui spese e sotto i cui auspici fece i primi passi.

Né vale che con una seconda bugia cerchi giustificare la prima, come fa quando afferma che i fascisti giá erano nati nel 1915 coi fasci d'azione e di rivoluzione. Nel 1915 Mussolini e complici dovevano giustificare il loro passaggio dalle file rivoluzionarie a quelle interventiste, ed allora fecero passare la guerra come atto rivoluzionario ed inventarono i fasci rivoluzionari. Nel 1920 fecero risorgere i fasci, ma questa volta contro la rivoluzione, cioé i fasci antirivoluzionarii. E l'unica salvazione che operarono fu quella di assicurare posti privilegiati e ricche prebende a tutti gli avventurieri che avevano aiutato il trionfo della consorteria fascista.

Vanta l'energia di Mussolini. Certo nessuno la mette in dubbio. E' l'energia dell'irresponsabile, il quale a tutto e disposto perché nulla ha da perdere. Avrebbe peró fatto meglio a non parlare di Cerruti. Ma che sul serio in Italia, il paese della gentilezza, un atto villano si deve scambiare per energia? Ed e cosi che si vogliono riatzare le sorti dell'Italia all'estero? Presentandosi a rappresentare il Paese colle rose color bocciola e col fare di **apache**? Come devono avere riso Lloyd George e Poincare di fronte ad un simile tipo di bifolco.

* * *

LA DITTADURA DI TIBERIO

Pretende il sig. Dinale giustificare la dittatura mussoliniana. "Egli é il dittatore nel senso romano della parola, poiché al "Dictator" nei momenti di crisi, nelle ore di angoscia si rivolgeva il popolo di Roma".

No, signor Dinale. A Roma il dittatore non restava in carica mai piu' di quindici giorni, non calpestava le leggi e sopratutto non faceva della cosa pubblica la sua marcita, non faceva commendatori i proprii fratelli, non nominava consiglieri di Stato i proprii complici, non mandava pel mondo a fargli la **réclame** tutti i cialtroni che lo avevano aiutato a salire ed ai quali voleva provvedere il pane. Passato il momento di estrema necessità il **Dictator** ritornava al suo lavoro nelle stesse condizioni di prima, senza essersi arricchito, ne avere arricchito altri a spese dello Stato. L'on. Mussolini invece dichiara apertamente di avere piantato il suo scanno al governo e di essere disposto a difenderlo colla forza contro chiunque si attentasse di cacciarnelo. Non e Cincinnato che oggi sta al potere in Italia; e Dionigi, anzi é Tiberio circondato dai suoi pretoriani, all'interno ed all'estero.

Meno felice ancora é l'oratore quando vuole giustificare il fascismo di fronte alle classi lavoratrici. "Il fascismo non e e non vuol essere un nemico del proletariato. Esso vuole l'accentramento ideale di tutte le classi sociali, nella libera ma italiana esplicazione di tutte le tendenze (a chi ci spieghera che cosa intenda dire con queste parole daremo in premio una camicia nera.) Esso vuole essere elemento di pace e di lavoro (la pace col manganello), veicolo di propaganda nazionale (a quanto il giorno fate la propaganda, sig. Dinale?), mezzo di assimilazione gerarchica.

Mai forse sono state affastellate tante parole senza legame logico e prive di senso comune. Si vede che il supremo commissario fascista aveva ben poca stima dell'intelligenza dell'uditorio che gli stava innanzi. Aveva cosi poca stima del pubblico a cui parlava, del quale facevano parte anche numerose signore, che non si peritó di usare e ripeter parole che non si sono mai usate fra gente educata. E quelle signore entusiaste del fascismo che non si sono volute privare del godimento intellettuale loro offerto dal sig. Dinale, avranno imparato a rispondere a dovere ai loro mariti, quando questi si mostreranno troppo pretenziosi, e sapranno metterli a posto con un delicatissimo "me ne fr..."

* * *

LA FUNZIONE DEI FASCI ALL'ESTERO

Dove peró l'insensatezza e la pericolositá delle pretese fasciste si sono mostrate appieno é nell'ultima parte, quando pretende spiegare e giustificare la funzione dei fasci all'estero. "Il fascismo vuole che l'Italia si allarghi idealmente, riunendo in un solo fascio le sue colonie all'estero che debbono essere il prolungamento della Patria".

Fortunatamente la stampa brasiliana si é reso conto di chi parlava e non ha dato al discorso del sig. Dinale nessuna importanza: non ne ha neanche fatto cenno. Ma se lo avesse preso sul serio, chi ci saprebbe dire che cosa sarebbe avvenuto? Fare delle colonie all'estero un prolungamento della Patria? Ma non sa il sig. Dinale, e non sanno i fascisti che si sono avuti guai ben grandi per molto meno? Ma non sanno che queli popoli hanno giustamente una dignità nazionale e che sanno difenderla contro qualsiasi pretesa di sopraffazione? Ma non sanno che con tali pretese potrebbero creare guai gravissimi a noi che da tanti anni lavoriamo in queste terre nella maggior tranquillità coi nostri ospiti che hanno imparato a stimarci ed a rispettarci, appunto perche noi sappiano rispettare loro e la loro dignità nazionale? E tutto ciò coll'aggravante che alla conferenza trovavasi presente il Console Generale d'Italia!

Ma via, parliamoci chiaro. Si sono proprio preso l'impegno gli attuali governanti d'Italia di creare discordie in seno alle nostre colonie, portando anche qui le feroci lotte che dilaniano il Paese? Peggio ancora: si sono proprio preso l'incarico di crearci difficoltà di fronte al Paese che ci ospita, dando origine a sospetti gravissimi che potrebbero far rivivere i tristi giorni del protocollo? Ed é con tanta leggerezza che si cammina sul filo di un rasoio affilatissimo?

* * *

COME SI FA' L'OPINIONE PUBBLICA

Fortuna, ripetiamo, che nessuno ha preso sul serio né il sig. Dinale, né la sua conferenza. Erano presenti, é vero, alcuni brasiliani. Ma essi pure, come gli altri, dopo cinque minuti si erano fatta un'idea esatta dell'oratore e del suo merito, facendosi di tutto una gustosissima risata.

Un successo umoristico adunque e null'altro. I giornali italiani l'hanno esaltata, parlando di un successo oratorio. Si é saputo peró subito che il resoconto l'avevano portato ai giornali bello e pronto gli amici del sig. Dinale e che i giornali non hanno avuto il coraggio di rifiutarsi a pubblicarlo. Cosi si fa l'opinione pubblica.

* * *

Compiuta questa prodezza l'illustre professore e partito silenziosamente per Rio, dove pare abbia fatto anche meno. Di qui colle sue pive e ripartito per l'Italia, dove andra a contare che nelle colonie sudamericane ha trovato meno imbecilli di quanto credeva.

"LA DIFESA".

LA MARSIGLIESE DELLA PACE

Sotto questo titolo, Alfonso di Lamartine, scrisse un cantico meraviglioso, nel 1841, inneggiando alla fratellanza dei due grandi popoli rivierasch del Reno: i Francesi ed i Tedeschi.

Per quanto in certi punti il nostro pensiero discordi, ci piace egualmente riportare la traduzione riassunta di codesto inno di pace, rarissimo e poco noto, per dimostrare come Alfonso di Lamartine, colui che fondó la seconda repubblica francese colla memoranda proclamazione del 25 Febbraio 1848 e fu capo del Governo Repubblicano, sentiva diversamente del mercantilismo dell'oggi il principio di fratellanza dei popoli.

Se gl'invasori della Ruhr, del binomio militarista-borsistico della Francia attuale, avessero le vere virtu' dei repubblicani del 1848, farebbero proprii i precetti aurei del grande poeta repubblicano Lamartine e non minaccierebbero con le baionette la ripresa del lavoro ed il trionfo della pace nel cuore dell'Europa civile.

Queste strofe perdono naturalmente nella traduzione tutto lo splendore poetico ed il ritmo poetico ed il ritmo musicale, che hanno nell'originale francese.

Comunque l'idea permane ed é un'idea di alta fraternità, e perció le riportiamo:

"Scorri, o Reno, Nilo dell'occidente, coppa delle Nazioni, libero e superbo fra le tue larghe sponde! E trascina via le sfide e le ambizioni dei popoli, che sulle rive si abbeverano delle tue acque!

"Il cristallo dell'onda tua non sará piu' macchiato dal sangue rosso del Franco ne del sangue celeste del Germano. Né precipiteranno piu' sotto il fracasso dei cannoni quei punti, che un popolo stende all'altro come una mano. — Le bombe e gli obici, arcobaleni delle battaglie, non verranno piu' a spegnersi, sibilando, nei tuoi flutti.—Dall'alto delle tue mura i fanciulli non vedranno piu' viscere umane fuoruscire dai biondi petti squarciati, né spenzolare sopra le onde le braccia dei cadaveri.

"Scorri, libero e limpido, come un'ultima nube che mira iv olti de gente pacifica!— Le navi a vapore spiegheranno lungo il tuo corso le loro criniere di fuoco e le fumaiuole delle ciminiere lambiranno il tuo cielo azzurro, mentre il canto dei passeggeri, culiati da un lieve rullio, suonerá nelle sette lingue di Europa, gli uni solcandoti per ragione di commercio, gli altri per andare a vedere su nei

monti in qual nido é la sorgente del fiume immenso.

"Ruzzola, libero e benedetto! Dio non ha creato la tua meravigliosa corrente per dividere i suoi figli, ma per riunirli.

"Perché disputarci il monte o il piano? — La nostra tenda vitale é cosi' debole che un vento puó svellerla e la mensa ove spezziamo il pane é sempre sgombrata dalla morte... E perché odiarci, e porre, fra le razze, limiti o corsi d'acqua che ripugnano all'occhio di Dio? Guardate il Cielo? Ha forse esso delle frontiere? La volta celeste ha forse un muro, un termine, un confine? Nessuno!

La Nazione é una pomposa parola, che spesso equivale a barbarie; o forse l'amore deve arrestarsi dove si arresta il passo d'un popolo?

No; stracciate le vostre bandiere! Una piu' alta voce vi grida: "Soltanto l'Egoismo e l'odio hanno una sola patria. La fratellanza non l'ha!

"Scorri, libero e regale, o fiume Reno! e nàn ti curare, nel tuo corso fecondo, se coloro che bagna il tuo flutto guardino dalle tue sponde la aurora o l'occidente.

"Non sono piu' i mari, i gradi di latitudine e le riviere che devono segnare e limitare la eredità fra gli umani.

I confini dello spirito sono le sole legittime frontiere, perché il Mondo, civilizzandosi, aspira all'Unità.

La mia patria é là dovunque la Francia col suo genio rischiara gli sguardi affascinanti, perché ciascuno appartiene al clima della propria intelligenza, ed io mi sento concittadino di ogni anima che pensi. La veritá é il paese mio!

"Vivano i nobili figli della grave Allemagna, cavalieri scaturiti dalle mani di Carlomagno: i loro capi sono i Nestori dei concilii d'occidente; la loro lingua ha le grandi pieghe di un manicello di regina; il pensiero vi discende in una vaga profonditá e il loro cuore é simile al pozzo della sirena, dove tutto ció che vi si getta, amore o odio, non rimonta mai alla superficie.

"Scorri, libero e fedele, o fiume feudale, calmo ma indomito!

"Scorri libero e splendido, a traverso le grandi rovine, o fiume di Arminio, di Cesare e di Carlomagno e intessiamo colla pace, la bontá e la gioia lo stendardo simpatico sul quale tutti i popoli salutano l'Unitá, codesto blasone di Dio!"

LIBERTA'

E' la grande chimera del nostro tempo.

Il fascismo dice d'essere una **rivoluzione** e giustifica l'insulto alle pubbliche e private libertá con questa sua presunzione, ma di rivoluzionario non ha effettivamente né il carattere storico, né l'efficenza ideologica.

La rivoluzione avviene quando ad un regime si sostituisce un altro regime, quando una nuova idea, maturatasi nella solitudine del pensiero e nel travaglio della cospirazione, prende il dominio della cosa pubblica, rinnovandola radicalmente. Il fascismo non ha fatto questo: non ha sostituito al vecchio un nuovo regime, non ha portato seco idee chiare e ardimentose. La sua conquista ha avuto un puro carattere ministeriale ed ha lasciato intatto lo Stato come espressione giuridica e storica.

Ci si dice che oggi si governa con maggior speditezza ed energia. Noi potremmo obbiettare che una legge fisica insopprimibile sancisce che la **velocitá** (esaltazione di Mussolini e professione di Finzi) va a scapito della **forza,** e che non sempre l'energia, espressa dall'aggrottar delle ciglia ha una influenza cende di uno Stato.
benefica ed efficace sulle vi-

Ad ogni modo si tratta di temperamento e di metodo, il che non basta a definire storicamente una rivoluzione.

Sta di fatto che il fascismo, assurto al potere, ha subito la monarchia, cosi' come era nelle sue linee tradizionali, contentandosi appena di valorizzarne lo spirito e di inasprirne la funzione attraverso alla ferocia poliziesca. Consiste in ció la decantata rivoluzione? Anche in questo c'é ben poca originalitá poiché la monarchia ha giá avuto le sue pareniesi di reazione, senza per altro che un Bava Beccaris sia classificato dalla storia come un profondo sovvertitore.

Al fascismo non puó attribuirsi né la definizione di Bovio di "rivoluzione retriva" poiché non ha saputo dare alcun impulso di vera retrocessione storica alle istituzioni, né quelle Lombrosiana di rivoluzione "come espressione storica della evoluzione" perché vediamo la persona giuridica della monarchia restare al punto in cui era senza che la evoluzione delle idee e il diritto del popolo combattente vi abbiano infuso un vero carattere di modernitá.

L'opera del governo fascista é di pura **prassi** ministeriale. La stessa reazione che esso ha instaurata, non é che volgare azione di polizia, o rappresaglia politica bene spesso velata sotto l'ipocrisia dell'espediente amministrativo o dell'iniziativa locale. Manca la linea storica.

Noi giudichiamo la conquista del fascismo non come una affermazione di ideologia reazionaria che dia un vigoroso colpo di timone alla storia, ma come un semplice ricorso della **prassi** questurinesca della monarchia e lo accomuniamo alle fasi eccezionali e indecorose della vita pubblica tipo 1898.

Verrá poi il nuovo Giolitti a compensare la ferocia della reazione con il ruffianismo della corruzione riformistica? Chissá! La politica é storia in atto e si ripete anch'essa come la storia.

Noi dichiariamo esplicitamente di preferire la reazione, quanto piu' é feroce e, fosse possibile, onestamente palese e rettilinea, alla corruzione giolittiana delle coscienze, perché sentiamo sotto la reazione germinare la ribellione futura.

Quanto piu' fosca é l'atmosfera che ci circonda, tanto piu' viva e fremente é la fede di libertá del cuore in attesa della immancabile rivelazione.

SPERANZA E REALTA'

Rinascita? Speriamo pure. Noi non abbiamo mai disperato. Le virtu' naturali della nostra razza sono tante e il popolo nostro é sano ancora. Forse in esso sta giá maturando il nuovo spirito, la volontá nuova che fará libera, degna, grande l'Italia. E' anzi certo. Se non avessimo questa fiducia noi non staremmo ancora qui ad agitare idee e a discuterne, a formulare programmi di avvenire. Ma questa a cui assistiamo non é rinascita.

Il fascismo é stato solo un reagente che ha messo in maggiore evidenza i difetti e i vizi della vecchia societá.

Non siamo usciti dalla retterica gonfia e vuota, ma vi siamo in pieno. E nell'omaggio al vincitore del momento si manifestano le peggiori forme di servilismo e di viltá.

Lo spettacolo che stanno dando giornali e partiti parlamentari é assolutamente indecoroso. E' una dedizione completa. E noi non abbiamo mai sentito tanto schifo degli uomini e dei partiti che costituiscono ancora le classi dirigenti italiane (la vittoria del fascismo non ha fino ad oggi rovesciato niente) come in questi giorni di ostentato fervore patriottico. Attendiamo giorni migliori. Mussolini potrá anche governare per qualche tempo l'Italia. Ma finché vorrá e dovrá operare cogli elementi e cogli istrumenti che i cosidetti partiti nazionali hanno messo a sua disposizione non riformerá niente.

La societá non si rinnova con la menzogna.

Regna la pace a Varsovia

Una delle affermazioni di cui maggiormente si compiacciono i fascisti ed i loro fautori é che oramai in Italia é ritornata la pace e non si hanno piu' a lamentare dissidii come nel passato. Non piu' scioperi, non piu' diatribe, non piu' discussioni pei giornali, non piu' polemiche, non piu' opposizioni: tutti sono concordi nell'approvare e lodare il grande governo fascista che ha ridata la pace e la felicitá all'Italia.

Il fatto veramente ha colpito anche noi. Da qualche tempo sono diminuiti, se non scomparsi del tutto, i casi di violenze diventati abituali nel nostro paese. Abbiamo perciò ritenuto utile prendere in proposito informazioni e ci siamo rivolti ad amici residenti ancora nella penisola, i quali ci hanno dato le ultime notizie sul nostro sfortunatissimo paese, come pure abbiamo estesa la nostra inchiesta a parecchi nostri connazionali ultimamente giunti a queste plaghe, ed il risultato della nostra inchiesta fu il seguente: — In Italia regna la pace, ma é la pace di Varsavia.

Mai forse la nostra sfortunata patria ha vista una cosi feroce reazione, neanche nei giorni piu' feroci della feroce dominazione austriaca. Il governo di Mussolini ha sorpassato quello di Francesco Giuseppe.

Il Parlamento tace, perché soffocato dalla musemola fascista. Il giorno in cui i fascisti hanno messo piede in Parlamento ne é uscita la libertá, ed é proibita ogni voce che non sia di approvazione a quanto vuole il moderno Nerone. Ultimo ad alzare la voce fu un coraggioso senatore, un moderato, il quale si illuse che almeno sarebbe rispettata la legge. Il discorso del senatore Albertini, moderatissimo e misurato nella forma come nella sostanza, fu giudicato come un reato di leso fascismo e poco mancó che male ne incogliesse all'audace conservatore. E se non si ebbe il coraggio di castigare personalmente il suo autore, si mise il bavaglio al giornale che ne rappresentava le idee, e si ebbe il vergognoso spettacolo di vedere perseguitato, come rivoluzionario pericoloso, quel *Corriere della Sera* che fu sempre considerato come il piu' rigido conservatore e rappresentante pantofolaio delle classi conservatrici. Cominciarono i nuovi Vandali dal distruggere le copie messe in vendita e per cinque giorni se ne proibi la pubblicazione. Immaginarsi, se questo fu del *Corriere*, cosa avvenne degli altri. Se ne permette la pubblicazione, ma a patto di non fare parola che spiaccia alla sacra maestá del fascismo.

Un deputato repubblicano, l'on. Conti, un gorno ebbe la triste ispirazione di fare dalla tribuna della Camera alcune osservazioni sull'azione del governo fascista. Povero lui. Il giorno dopo lo si obbligava ad ingoiare una forte dose di olio di ricino, promettendogli qualche cosa di peggio, se avesse ancora osato parlare. E nessuno piu' parló. Ieri, dopo tanto tempo, un altro deputato repubblicano, l'on. Chiesa si attentó di chiedere spiegazioni al governo intorno alla visita fatta dal primo magistrato di Roma al Cardinale Vicario, visita che significa dedizione e rinuncia alle piu' alte ispirazioni italiane, specialmente dopo le ultime dichiarazioni anti italiane del Vaticano. Il tirapiedi del tirannello per tutta risposta rispose che non dava risposta alcuna.

Non parliamo poi di associazioni, di organizzazioni operaie, di riunioni, di comizi, di qualsiasi forma di pubblica manifestazione del pensiero popolare. A qualsiasi di queste velleitá si risponde col manganello. L'unica libertá che oggi esiste in Italia é quella di gridare "viva il fascismo" e di giurare che l'on. Mussolini é il piu' grande uomo che ha visto l'Italia, da Giulio Cesare in poi.

Ed é questo l'ordine che tanto si decanta in Italia. Anche a Varsavia regnava l'ordine. Ma lo Czar che questo ordine imponeva ha finito come tutti sanno, e del suo governo piu' non rimane che un ricordo di maledizione.

LA CANZONE DELL'EMIGRANTE

"I BUONI SEMINATORI"

Sem Benelli, poeta, letterato, drammaturgo, soldato, non ha bisogno di presentazione. Da anni il suo genio spazia e domina nella Letteratura e nel Teatro. Assertore del dovere d'Italia di partecipare alla guerra, suscitó folli entusiasmi ovunque parlava. Tenente dell'esercito fu ferito in combattimento. E' una tempra di artista geniale, di forte lottatore, di nazionalista entusiasta, onesto che ha accettato il fascismo in buona fede e ne segue, ora, le sorti, illudendosi poeticamente che il fascismo possa salvare l'Italia.

Ai capolavori che Egli ha dato — e continuerá a dare — alla Letteratura e al Teatro, Sem Benelli ha voluto, or non é molto aggiungere la Canzone "I buoni Seminatori", alla quale spetta di diritto il titolo complementare di "Canzone dell'Emigrante".

Quante veritá, quanti dolori, quanta fierezza in questa Canzone di Sem Benelli...

Il poeta scioglie un vero inno agli Emigranti. Le sue sono strofe piene d'ombra e di pena.

Egli "sente" il dolore di vederli partire, essi, i "buoni", coloro che "vogliono lavorare", mentre rimangono in patria i "tristi", e coloro che amano salire in bigoncia e blaterare spesso di diritti e mai di doveri.

La voce del Poeta é triste, mesta.

Pure trova ancora accenti di fierezza e di santa indignazione la dove accenna alle "esigenze dei Consoli"; la dove rammenta, sfiorandola, la vittoria di Vittorio Veneto.

Canta il Poeta l'inno all'Emigrante che lascia la patria adorata dopo averla fatta libera e grande col suo sangue;

Canta il Poeta l'amore al Lavoro da parte di chi s'avvia ad attraversare i mari e marciare incontro all'Ignoto;

Canta il Poeta la santa benefica prolificazione delle nostre Donne...

Il nostro non é un periodico letterario, é, anzi, un giornale antifascista, di tendenze opposte a quelle di Sem Benelli. Pure questa Canzone, ispirata ai piu' puri sentimenti patrii e umani, puó occupare qui un posto d'onore.

Queste che sprizzano da "I buoni seminatori" sono faville di veritá che la parola alata del Poeta trasformano e foggiano in corona di stelle intorno al capo degli Emigranti.

— Addio, fratelli!
— Partiamo!

Ogni giorni si ripete
fra voi e me l'addio;
ogni giorno mi par l'ultimo
ed é il primo.

Fratelli che partite,
non sapete il mio dolore:
voi non mi conoscete.

Ho lavorato tanto!!...
A che giova? Non sono conosciuto
da voi.
Se vi dico: — addio, fratelli, —
con le lacrime agli occhi,
voi non mi conoscete;
vi stupite: un italiano
che non é vostro parente
piange nel dirvi addio...
Gli altri non piangono...

Passo ogni giorno di qua,
da Via Vittorio Veneto
dove voi raggruppati
in sempre nuove famiglie
raffigurate il dolore,
la fede, la grandezza
di nostra gente.

Aspettate che vi aprano
quegli uomini stranieri
che, proprio qui in Roma,
vi dánno l'avvio
in nome della potenza
la piu' democratica
e la piu' severa del mondo.

La patria vi lascia partire
come vi pare: a branchi,
senza capi, senza sostegno,
ad armenti; ma loro
vi studiano bene per darvi licenza
d'entrare lá dove
l'uomo, il tempo, il denaro son fulmini
d'una stessa tempesta.

Voi non sapete:
seguite una stella;
vi mandano lá
i mercanti d'umanitá;
vi chiamano lá
i sopravvissuti parenti:
la guerra é finita;
vi spingono lá
i riternati a servire la patria;
ma piu' d'ogni senso vi incitano
il bisogno, la delusione,
la disarmonia
di questa madre ingannata.

E voi tutto guardate mestamente.
— Non é "Via Vittorio Veneto"? —
Ripetete con la mente
queste parole grandi:
le avete sentite cantare:
le ripetete con ansia:
— Non volevano dire Vittoria? —

— Si'; ma invece per voi sono l'Esilio!
Ma dov'é la Vittoria?
C'é forse una vittoria senza pace?
Dov'é la Vittoria?
Poi che nessuno la vuole,
voi, voi, fratelli, la prendete in braccio
come i vostri bimbi...
e partite...

E' tanto che vi guardo:
vorrei essere vestito come voi,
vorrei essere di voi, fra voi, con voi,
col cuore vostro e il vostro
sentire.
Eppure, eppure, io sono
nato da voi...

E vi vedo riflettere: sento
che dite:
— Dove andremo, la gente
conoscerá il rispetto fra gli uomini:
l'ordine e la virtu',
Non moriremo laggiu',
come muoiono qua
i passanti, gl'innocenti,
nelle lotte tra fratelli.
Eppure... é dolce partire,
abbandonare QUESTA
ITALIA. —

— O fratelli, con quanta giustizia
inconsapevolmente
severa e tremenda,
voi giusti condannate questa Italia.
Si'; si'; voi potete: voi siete
Il fiore d'Italia.
Silenziosi, mesti pazienti,
fedeli, puliti,
volenterosi, parsimoniosi;
siete il fiore d'Italia.
E proprio voi dovete
partire: non gli altri! Perché?

Perché voi non volete distruggere
Voi che non siete tiranni,
vi chiamano reprobi.
Qui restano i probi,

Voi siete destinati
al lavoro eterno:
e gli altri disfaranno
l'opera vostra!

Potrete voi lavorare
piu' di quanto costoro
sapranno disfare?
Ecco la grande ingiustizia,
la grande tragedia palese;
non ha limiti di tempo,
né di spazio.

Eppure io sento, fratelli,
che voi lavorerete assai piu'
di quello che non loro disfaranno.
Voi siete i creatori. —

Sotto i platani, all'ombra
calda incerta, raggruppati,
nell'attesa che vi fa
santi, voi siete coloro
che aspettano di lavorare.
Voi non siete in ozio mai,
nemmeno se non fate nulla.
Non vi sdegnate nemmeno
per il tempo perduto.
Le vostre spalle hanno
lasciato il peso dell'opera,
e si sono caricate
di quello della fiducia
e della speranza.
Le vostre dita paiono
arnesi, o uomini, o santi.
Il vostro passo ha il ritmo
dell'eternitá.
Non oserete mai:
riprenderanno i figli
l'opera vostra, prima
che voi l'abbandonate.

Ho sentito una sposa
che diceva ad un'altra:
— Ogni due anni ho un figlio. —
E l'altra la guardava
siccome avesse detto:
— Io semino di marzo! —

Roma.

SEM BENELLI.

"L'IMPERO"

E' uscito a Roma un nuovo giornale quotidiano, diretto da quell'ex capitano degli arditi, che nel volgere di un paio d'anni é passato dal sovversivismo bolscevizzante a tinte repubblicane al lealismo monarchico piu' intransigente e bigotto: e che, dopo aver diretto per qualche tempo un settimanale dal pomposo titolo machiavellico **"Il Principe"** col programma di valorizzare e di diffondere fra il popolo d'Italia il genuino e... profondo significato della tradizione dinastica, trova che per tale opera di cosi' vasta mole, non é piu' sufficiente il verbo che si fa sentire ogni giro di sette giorni ma ci vuole l'adorazione devota d'ogni mattina davanti alla maestá pura e invio'abile del re, in omaggio ai principi eterni che rappresenta col suo nome e pratica e difende con la sua opera.

Ed ecco, che dalle sponde grigie del Naviglio il solerte cavaliere dell'ideale regio trasporta le sue tende sulle rive serene del Tevere e eá vita a un foglio che sia la tribuna d'ogni giorno da cui si predica la superiorità indiscussa e indistruttibile del principio monarchico su tutti gli altri: e a questo foglio affibbia un nome serio e sonante, adatto per farsi largo con voce grossa e con viso burbero tra i confratelli piu' vecchi: **l'Impero.**

Non bastava l'**Idea Nazionale** a tener alto il prestigio di quella scuola politica che teorizza il privilegio dinastico e quello di tutte le camarille conservatrici e reazionarie che intorno alla Corte si muovono, gettando riverberi di luce grigia su tutta la vita della nazione: ci voleva un cannone di bocca piu' larga, comandato da bombardatori piu' risoluti.

Ed ecco venire alla luce **l'Impero.**

L'Impero! nome sonoro, che racchiude tutto un programma e una divisa di battaglia. I **camelots du roi** non si contentano piu' — si vede — del regime monarchico, con relativi annessi parlamentari e pseudo-democratici. Sembrerá loro che il re piu' non riesca — nella posizione attuale e con le vigenti prerogative — a mantenersi al disopra dei marosi e ad affrontare le bufere della storia e... gli scherzi piu' o meno probabili delle vicende politiche. E sognano addirittura l'impero. Reminiscenze d'antichi tempi? Augusto,

Carlo V, Napoleone, lo Czar? Puó darsi. Essi sognano il ritorno d'una costituzione assolutista, che annulli anche le ultime parvenze di democrazia e di libertá e che consacri il comando inviolabile di un sol uomo su tutti. Il quale dia sfogo alle impazienze nazionalistiche dell'imperialismo in ritardo, e conduca l'Italia al'apoteosi della grandezza romana, con nuove imprese di guerra ai confini e nelle colonie. Cosicché possa avere matèria di passatempi e di gloria la retorica di Giulio De Frenzi e il lirismo gonfio e inafferrabile di Luigi Siciliani. Anche se l'Italia, per questa via — che sembra ai turiferari della potenza regale, giubilante di canti e di fanfare, trepida di bandiere, cosparsa di archi di trionfo e di corone di quercia e d'alloro, ma che é in realtá irta di triboli e di spine, di sangue e di lacrime, di dolori sterili e di sacrifizi vani — sia trascinata all'abisso della dissoluzione e della rovina; e il sogno di grandezza imperiale affoghi nella miseria e nel lutti. Non importa. L'Impero (di carta) ha la sua funzione segnata. E quella dovrá compiere sino alla fine, in omaggio alla grazia di Dio e alla volontá della nazione. Servirá, se non altro, a preparar eroi e commende e medagliette ai suoi redattori.

E perché non dovrebbe anche servire — ecco un vago sospetto indiscreto — a tener d'occhio per la salute e l'integritá della dinastia, le mosse di Mussolini, ritenendo che il suo lealismo monarchico, riaffermato con frequenza esagerata, sia di pessima lega e non impedisca delle sorprese di cattivo genere nell'avvenire? Chissá! Diranno gli abitanti del Quirinale: fidarsi é bene ma non fidarsi é meglio!, come insegna la sapienza dei tempi!

Fritz.

LA FAME

La cronaca fuggevole e distratta dei fatti della vita comune ha narrato che una ex guardia regia a Napoli ha gettato fuori della finestra due sue creature in una crisi di follia. Ma nell'ecclissi della sua mente sconvolta ha saputo trovare un attimo di luciditá per dichiarare che la sua famiglia aveva fame.

Chi osa, difendere ancora... la Guardia Regia? Non é il caso di trovare argomenti politici per dispetto... Siamo dinanzi al sintomo di una vasta tragedia sociale che palpita e singhiozza in silenzio e che dá a tratti sprazzi di sangue.

Se é lecito procedere a grande velocitá nelle piu' delicate riforme della pubblica amministrazione, deve essere anche necessario mostrare che c'é uno spirito di sacrifizio, una parsimonia di appetito ed una austeritá di costumi in tutti i gradi della gerarchia del regime che si é sovrapposto violentemente allo Stato.

Noi diciamo che quando si creano funzioni nuove e si percepiscono stipendi non previsti dall'organico, e si tengono anche Ministri a disposizione, e si stipendia un corso di ufficiali per una milizia di cui nessuno sentiva la necessitá, l'ex guardia regia, che per fame getta i figliuoli dalla finestra, é un monito ed una rampogna.

Curiositá insoddisfatte

Si potrebbe sapere la causa che ha messa tanta fretta di ritornare in Italia in corpo al verboso Rappresentante Generale del fascismo italiano, che invece di fermarsi in S. Paolo ed in Rio de Janeiro, come aveva fatto in Argentina, e come era stato annunziato, si é affrettato a saltare sul primo vapore che ha tatto scalo nei porti brasiliani? Si é forse convinto che in Brasile tirava vento anche piu' infido che in Buenos Aires? E si che nella capitale argentina é stato accolto nientemeno che colle bombe. Poiché, per quanto si sia cercato di nasconderlo, si é saputo che mentre il sig. Ottavio Rabagas stava imperversando in un teatro bonaerense, cadde sul palco scenico una bomba ammonitrice, che ha recato al bollente Rodomonte una buona dose di spaghetto.

* * *

Si potrebbe sapere perché in Rio de Janeiro il grande commissario fascista, l'ex petroliere Dinale, ha avute si fredde accoglienze, senza musiche, senza banchetti, senza ricevimenti, senza conferenze, senza nulla? Dopo una breve visita all'Ambasciatore il grande professore se ne é ritornato mogio mogio a consolarsi con un fiasco di chianti all'hotel Avenida, imbarcandosi il giorno dopo accompagnato da mezza dozzina di compari, senza la minima manifestazione della colonia e senza il minimo cenno della stampa. Forse che l'Ambasciatore di Rio fu meno accondiscendente del Console di S. Paulo, il quale spinse la sua arrendevolezza sino ad adattarsi ad assistere alla conferenza del volgarissimo parolaio, che allietó il pubblico presente e le gentili signore, riempiendo loro le orecchie dei suoi educatissimi "me ne frego"?

* * *

Si potrebbe sapere quali vincoli legano la Galileo Galilei, vecchia associazione di tradizioni liberali e costituita di elementi popolari, all'attuale fascismo, che pare ne abbia prese le redini? Che fondamento hanno le voci correnti, secondo le quali i fascisti avrebbero fatto in detta societá ció che hanno tentato, ma non sono riusciti a fare, nell'associazione dei reduci?

* * *

Sarebbe per caso eccessivo il nostro desiderio di sapere che cosa é avvenuto fra l'Associazione dei Reduci ed i fascisti di S. Paolo, perché i rapporti siano tanto tesi, che alla commemorazione della gloriosa data del 24 Maggio i fascisti non solo non si sono fatti rappresentare, ma hanno persino protestato contro chi ha osato dichiararsi rappresentante dei fasci di combattimento? Sarebbe vera per avventura la voce che corre, cioé che i fascisti avrebbero tentato di dare la scalata all'Associazione dei Reduci impadronendosi di quei sessanta contos che i bravi militi e difensori disinteressati del nostro Paese hanno messo assieme soldo a soldo risparmiandoli sul loro lavoro allo scopo di farli servire ai loro fini partigiani e non sempre disinteressati?

* * *

Una curiositá che difficilmente vedremo soddisfatta sarebbe quella di sapere che cosa vanno a fare quotidianamente i capi del fascismo in Consolato? Alcune male lingue dicono — ma noi non lo crediamo, veh — che ad imitazione di quanto avviene in Italia, dove l'ultimo mascalzone fascista comanda alle piu' alte autoritá, vanno a recare ordini che il Console Generale si affretta di eseguire. Noi, peró, ripetiamo, non lo crediamo e sappiamo troppo bene che un rappresentante d'Italia saprebbe tutelare il decoro del proprio Paese, mettendo alla porta chi si presentasse con tali pretese.

* * *

Sarebbe interessante sapere come si sono messi d'accordo i fascisti sedicenti ufficiali di S. Paolo con il grande rappresentante ufficiale del fascismo ufficialissimo, intorno all'ufficialitá ed autenticitá piu' o meno bollata e matricolata delle diverse fazioni fasciste qui esistenti. Il fascio di qui, come unica sua manifestazione di attivitá e di vita non ha fatto altro sinora che scomunicare a destra ed a sinistra fascisti che non riteneva abbastanza autentici e puri. Ultimamente scomunicó coloro che si erano presentati alla commemorazione del 24 maggio indetta dai Reduci, in nome dei fasci di combattimento. "I fasci di combattimento non esistono piu' — hanno detto — essi sono una forma oramai superata. I veri fasci sono i nostri, i fasci senza combattimento, i fasci dove al piú si picchiano coloro che non la pensano come noi". Il sig. Dinale invece nella sua conferenza affermó che i fasci risalgono al 1915, quando si chiamavano "fasci di rivoluzione e di combattimento". Perdettero, é vero, nel cammino qualche cosa: prima perdettero la rivoluzione e poi il combattimento; ma con tutto ció rimasero sempre gli stessi fasci sino ad oggi.

Come avranno conciliato queste due vedute i signori fascisti una volta che si trovarono dietro le quinte? Ecco una curiositá che meriterebbe di essere soddisfatta.

* * *

Questa non mancherá di soddisfarla il nostro amico e repubblicano avv. Miceli. Afferma in un suo articolo pubblicato dal Fanfulla che il fascismo, prima di arrivare al potere, é passato attraverso il calvario di due mila martiri.

Saprebbe dirci dove é andato a contarli il sig. Miceli questi due mila martiri? Noi sui giornali abbiamo sempre letto di assassinii commessi dai fascisti, di violenze di tutte le specie e ben rare volte abbiamo trovato qualche caso in cui invece di essere gli attori i fascisti fossero le vittime. Se invece di dire due mila il sig. Miceli avesse detto venti, via, si sarebbe potuto credere. Non sempre i cittadini non fascisti si sono mostrati disposti a lasciarsi seviziare dalla selvaggia ferocia fascista. Ma pur troppo coloro che reagirono furono ben pochi ed i morti fascisti non arrivano forse alla ventina. Saprebbe dunque dirci il sig. Miceli dove é andato a pescare quei due mila martiri fascisti? Ha forse trasformato le vittime in martiri del fascismo? In questo caso il numero starebbe molto al disotto della realtá.

* * *

Come va che Dinale non é ancora Commendatore e Miceli Cavaliere? Non é giá Commendatore Edmondo Rossoni, lo scamiciato espulso da S. Paolo come *desordeiro* e Michele Bianchi, l'incendiario di pagliai e di fienili?

Mancanza di riguardo!

LA COLLABORAZIONE DELL'ON. BENITO MUSSOLINI

Maggio pauroso, minaccioso per il Governo, per le classi dominanti direttamente e storicamente responsabili dell'attuale situazione politica nazionale...

Le ineluttabili conseguenze della guerra, non ancora finita, si fanno sempre piu' acutamente sentire. La disoccupazione tiene immobili da parecchi mesi centinaia di migliaia di lavoratori, nell'Italia meridionale l'esodo degli emigranti prende vastitá impressionanti. Sono intere popolazioni che abbandonano la patria maledetta...

Né migliore é la sorte degli operai dipendenti dalle Amministrazioni statali. Il Governo ha istaurato una politica reazionaria...

I "kraks" bancari sono all'ordine del giorno, la lista quotidiana dei fallimenti si allunga in proporzione quasi geometrica, il commercio é arenato, la circolazione del denaro é lenta e faticosa. Intanto per colmo d'ironia il governo annuncia nuovi aumenti di tasse...

Non sappiamo come la crisi si risolverá. Prevedere come e quando é, in questo momento, fuor di luogo. Noi sentiamo che questa calma pesante, accidiosa é la calma che precede le grandi tempeste sociali. Domani saremo forse chiamati a recitare la nostra parte nel dramma storico che si prepara...

In alto i cuori! Col socialismo! Per il trionfo del Socialismo.

BENITO MUSSOLINI.

(Dall'"Avanti" 1 maggio 1913), articolo editoriale.

Un fatto increscioso

(A PROPOSITO DELL'AGGRESSIONE DELL'ON. MISURI)

L'avvocato Rocchetti, rappresentante ufficiale del Fascismo in S. Paolo, ha pubblicato nel "Piccolo" di ieri l'altro una buona colonna di roba per mettere in guardia il pubblico contro "le voci fesse dei propalatori di calunnie, dei lavoratori dell'insinuazione" che "grideranno allo scandalo, gonfieranno la cosa, lavoreranno in mala fede" a proposito dell'"incidente" (me lo chiama "incidente" l'avvocato Rocchetti) occorso all'On. Misuri.

Non si preoccupi tanto l'egregio rappresentante del Fascismo in S. Paolo.

Noi che, secondo la sua opinione, dobbiamo far parte del nucleo abbastanza numeroso dei calunniatori, dei lavoratori dell'insinuazione, etc., ma crediamo di avere il merito peró — se merito si puó chiamare — di essere liberi e indipendenti, assicuriamo subito l'avvocato Rocchetti che ci disinteressiamo dell'accaduto, risparmiandoci la fatica di commentarlo e trarne conclusioni disastrofiche per il suo Partito.

L'incidente (lo chiamiamo anche noi cosi', avv. Rocchetti) occorso all'On. Misuri rientra nella categoria dei meriti comuni e quotidianamente perpetuali del fascismo, e prova proprio quello che dice lei, egregio avvocato: non la debolezza, la decadenza o il traviamento del Partito che ha rialzata l'Italia dal fango in cui era caduta con tutti i suoi trecentomila chilometri quadrati di superficie e i suoi quaranta milioni di abitanti, ma la forza, la compattezza, la fede, la gloria — e se ne ha piu', lei, ne metta — di questo stesso Partito che non puó crollare e non puó, come lei afferma coraggiosamente, interrompere l'opera incominciata a base di olio di ricino e di manganello per gli avversari e i rappresentanti politici del popolo.

Sta bene, avvocato Rocchetti?

La migliore riforma elettorale

La deliberazione fascista intorno alla riforma elettorale esprime, o per meglio dire, conferma alcuni concetti precedentemente espressi, piu' d'una volta, dalle varie (molto varie) personalitá del fascismo, sui quali non sará fatica sprecata richiamare l'attenzione dei nostri lettori.

Il movimento fascista proclama anzitutto suo **massimo e comune obbiettivo... la integrazione e la unificazione di tutte le forze di ogni classe e di ogni regione d'Italia.** Ma con quale sistema? Con la predicazione pacifica delle idee? Con una vasta opera di apostolato popolare? No: con la forza proclamata ultimo e definitivo presidio della rivoluzione trionfante, con la forza che non ha mai unificato nulla. E lo spettacolo, a cui in questi giorni assistiamo, dei profondi dissidii interni e dello sgretolamento della compagine spirituale del fascismo, tenuta insieme soltanto dal prestigio personale del suo capo, dimostra la veritá della nostra osservazione.

E poi: che sogno é questo della unificazione di tutte le forze sociali italiane? Quanto vi é in esso di infantile e di utopistico e quanto di realizzabile?

Il Gran Consiglio fascista ha ritenuto che il sistema elettorale maggioritario con la proporzionale per le minoranze sia quello piu' "rispondente alle contigenze e alla temperatura politica dell'ora". Qui c'é un empirismo di governo che addirittura sconcerla e contrasta con tutte le aspirazioni universalistiche (nel tempo e nello spazio) del fascismo.

Secondo questo principio ogni ora e ogni temperatura storica avrebbe il suo sistema elettorale: in altre parole il sistema elettorale non é piú una forma di manifestazione del pensiero e del sentimento politico degli elettori — forma che a seconda delle etá e delle contigenze é forma di un contenuto diverso — ma diviene addirittura un **istrumentum regni per un mezzo** adulterare piú o meno la sinceritá del responso elettorale.

Quanto al popolo poi, quanto a questo eterno ammalato assistito da troppi medici, é facile comprendere le conseguenze della instabilitá dei sistemi elettorali: esso non

GAETANO CRISTALDI

(Collaborazione speciale per il nostro giornale)

IL PROBLEMA EUROPEO

PARTE PRIMA

LA ROVINA DI UN CONTINENTE

(Continuazione)

Io non comprendo le distinzioni in slavi, germani, indogermani, latini, baschi, mongoli, ebrei come differenziazioni etnografiche: etnograficamente la razza europea é una: ariana; tutta la razza europea discende dagli asiatici emigrati dall'altipiano del Pamir. Se ci allontaniamo da questa considerazione generica, arriveremo, con Napoleone Colajanni, a trovare tre stirpi solamente nel popolo che oggi costituisce la razza italiana. Ma non posso fare a meno di constatare che, per cause climatiche geografiche ed accidentali, il popolo che ha dato Goethe Neitzsche e Wagner é un popolo superiore.

E la sua non innegabile ma indiscutibile superioritá é — (me ne dispiace assai per Ettore Romagnoli) — quella culturale.

Ora se per l'Europa la guerra é stata il principio della fine, la disfatta del suo popolo piu' colto piu' savio piu' nobile ne é stata la fine istessa.

Perché, dicevo, a Sarajevo l'Europa ha rimirato l'abisso: ma solo a Versailles, Saint-Germain, Trianon, Sévres, essa vi é precipitata.

Perché la pace fu fatta dall'Intesa — non dai tedeschi a cui fu estorta vilmente e spudoratamente.

E la pace invocata dal cattedratico Wilson — (venuto, per nostro ultimo rossore, a mestare l'immondezzaio europeo per letamarne la sua repubblica transatlantica) — con le parole: "It must be a peace without victory" — fu stabilita sul concetto dell'imperiale tigre Clemenceau per cui "la pace é una guerra condotta con altri mezzi".

I tedeschi, se vittoriosi, non avrebbero agito cosi': perché i tedeschi sono, supratutto, un popolo colto.

Si ha il diritto di indurre che non avrebbero agito cosi: nel 1815 e nel 1870, nelle loro due grandi vittorie sulla Francia oggi irriducibile inesorabile, sono stati tanto umani quanto é dato esserlo ad un popolo imperialista asolutamente vittorioso.

E se anche i tedeschi affascinati ed abbacinati da una ipotetica vittoria, fossero stati pervasi da quella frenesia napoleonica di dominazione mondiale, per l'umanitá piagata sarebbe stato un male minore del male che oggi la mina fatalmente.

Perché i tedeschi sanno anche dominare senza umiliare ludibriare — affamare i dominati: mai i tedeschi hanno preteso i ventri delle donne altrui per le maschilitá animalesche delle proprie truppe di colore...

E non darebbero ragione a Nitti di scrivere oggi — in uno di quei suoi ultimi due libri che tutti dovrebbero leggere per formarsi una idea esatta della tragedia europea — a proposito della vergogna che si dovrebbe provare per le bassezze delle ignorantissime crudelissime numerosissime Commissioni Alleate in Germania, che "dolorosamente la repugnanza non é avvertita che da pochi nobili spiriti, perché la caduta morale dell'Europa é cosi' grande che nulla piu' suscita l'indignazione."

Parole che sintetizzano l'incipiente ma infrenabile processo involutivo di un continente.

IL QUADRO DESOLANTE

Lo spettacolo che offre il continente europeo é desolante.

Il continente europeo é oggi diviso in 37 stati diversi — (quale cozzare orribile d'interessi!, quanti focolai di discordie d'incendi di stragi!) — il suo destino é nelle mani delle incosciente e voraci oligarchie dell'Intesa briaca.

Sotto i nuovi nomi di Inghilterra Francia Italia, Cloto, Lachesi ed Atropo — le parche crudeli ed immanenti — filano annaspano tagliano il filo della vita europea.

Germania e Russia, accasciate sotto il peso del loro grande eroismo, salgono lentamente il Golgota del martirio che le sublima ma che le crocifigge.

I rimanti staterelli — una trentina — deboli ed arroganti, piccoli e pericolosi, disutili e superbi, marionette e pur presuntuosi, s'insozzano ogni giorno delle mille colpe che vanno dall'abulia iberica alla superbellicositá balcanica: ed ognuno si affretta ad offrire il suo piccone al crollo giá preparato dalle mine dei grandi ingegnieri del disastro.

Tutto il popolo europeo é in rovina.

La rovina di un popolo comincia nella insormontabile crisi morale per compirsi nella insormontabile crisi economica: il continente affebbrato lascia spaventosamente salire ogni giorno piu', da due lustri, il grado della crisi morale ed economica.

L'Inghilterra, grazie ad un passato di permanente egemonia politica ed economica sopratutto, ad uno smisurato impero coloniale prebellico ed al saccheggio spudorato della maggior parte dei valori economici germanici, pur essendo ineluttabilmente trascinata dalla decadenza europea, é oggi il paese piu' saldo di tutta Europa. La sua crisi é la meno terribile perché piu' morale che economica. La sua resistenza é la piu' tenace perché é la sua sponda assolutamente occidentale che sará abbandonata per ultima dalla civiltá declinante.

Ma il suo domani é senza salvezza!

L'isola indomabile ha urlato che l'unitá inglese é virtualmente infranta — l'Egitto e l'India dicono che il piu' vasto impero coloniale del mondo é scosso e minato: e la Gran Bretagna che pianse rumorosamente il suo pianto cavalleresco sentimentale sul Belgio violato, oggi a Dublino cheta con i picchetti e soffoca con le forche la libertá di un'isola eroica ed innocente.

L'Impero degli Absburgo insegna ove conduca un processo di consolidamento nazionale basato sul nodo scorsoio: si strozza una vita ma si crea un simbolo — si soffoca un desiderio ma si fonda un ideale — si arresta un respiro ma si insegna un canto. La forca é la grande libertaria: ov'essa agisce alita il primo soffio di rivolta — ov'essa domina si scatena l'uragano definitivo della libertá.

In Inghilterra oggi domina la forca: la sua unitá é spezzata.

La sterlina era atterrita dal Marco: voleva abbatterlo. Era necessaria la solidarietá morale del mondo, dal momento che il marco nel mondo si era imposto. Ma alle folle sentimentali per quanto ignoranti sono simpatiche le crociate, non le spedizioni: e la Sterlina singhiozza ipocritamente sui moncherini inesistenti dei bambini belgi illesi. Il mondo sentimentale é conquistato — il Marco é avvilito.

Ma quando la realtá dissipa i vapori del sentimento le folle si accorgono della turlupinatura: e nel giustiziere scorgono l'usurpatore. — Ma quando la realtá illumina le tenebre dell'odio e del terrore, la Sterlina sente nella delusione la gravitá della sua illusione: e sul cadavere del Marco ora inoffensivo scorge minaccioso il Dollaro voraginoso.

L'invidia — come sempre — é stata il grande peccato: si é tolta la potenza al probabile amico per consegnarla al securo nemico: e questa si chiama la vittoria agognata e santa della civiltá e del progresso.

L'Inghilterra é il paese meno rovinato d'Europa, ma appunto per questo suo privilegio é nella situazione piu' pericolosa: gli sguardi dei nuovi conquistatori si accentrano su di essa avidi torvi minacciosi.

La sua crisi morale é sintetizzata nella repressione delle ribellioni irlandesi e coloniali. — Le sue vecchie tradizioni di libertá sono intorbidite dai plotoni di esecuzione e dalle forche — sono offuscate dalla responsabilitá diretta e tremenda della piu' atroce pace di cui la storia abbia esempio.

La sua situazione economica, se non é disastrosa, é tutt'altro che florida.

Di fronte al passivo di un debito securo verso un securo nemico, ha l'attivo di crediti incerti verso incerti alleati: tutti i suoi crediti sono europei (tutti gli stati europei sono debitori dell'Inghilterra) — tutti i suoi debiti sono americani.

(Continua).

si educa mai, non migliora mai i proprii costumi politici e rimane sempre... bisognoso dei suoi medici. Il che è quello che questi ultimi in fondo, da bravi professionisti... della flebotomia, vogliono. Posto tutto questo, non sarebbe molto meglio, fare a meno delle elezioni?

Il fascismo, in qualche suo accesso di epilessia antirappresentativa, ha vagheggiato, infatti, questa estrema risoluzione.

La quale, fra tanti errori, fra tanti infingimenti, fra tante vanità in agguato, non sarebbe davvero la peggiore...

La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrá l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre piu', deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizioni giacché promuoviamo una sottostrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sará ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.

Il mondo va a destra?

UN'INCHIESTA TRA SCRITTORI E GIORNALISTI ITALIANI

La **Libreria Politica Moderna** ha promosso per il suo **Almanacco Repubblicano 1923** un'inchiesta tra scrittori politici italiani sul quesito seguente:

"Credete che il mondo vada davvero, verso destra, che siamo giunti alla bancarotta della democrazia (intesa come **Idea** e come **metodo**) e di ogni movimento verso una società ed uno Stato ordinati su basi di equitá e di solidarietá?"

L'**Almanacco** pubblica alcune **risposte**, ma la **Libreria** annunzia di averne avute molte altre le quali saranno raccolte in un volume che vedrá la luce entro il corrente mese.

Spigoliamo tra le risposte date nell'"**Almanacco**" poiché ci sembra di grande interesse conoscere il pensiere di tanti illustri e degni scrittori, su un quesito tanto suggestivo e in un momento politico e storico grave e difficile come quello che attraversiamo.

I compilatori dell'"Almanacco" hanno fatto alle risposte una premessa esplicativa che sarebbe troppo lungo riferire.

Ad ogni modo essi concludono osservando che **il mondo non va a destra** che l'idea **democratica** non è fallimento, per convenendosi datutti che siano da considerarsi **morti e sotterrati i democratici** di principiesco che hanno prima corrotto e avvilito, e poi **umiliato** al dispotismo il popolo italiano.

Ecco, intanto, alcune risposte:

* * *

GUGLIELMO FERRERO

Non é dubbio che c'é oggi nel mondo una forte tendenza a destra. Ma in che consiste? Nel desiderio, molto diffuso in tutte le classi alte d'Europa, di creare dei Governi dittatoriali, nei quali esse possono comandare come piace loro, senza rispondere a nessun organo di controllo e senza essere impacciati di leggi limitatrici. Credo anche che molti Stati siano destinati a far l'esperimento di questi Governi dittatoriali, sprovvisti di patenti legittime.

Ma se questi Governi saranno calamitosi, non credo possano essere durevoli. Caduto in Europa il principio monarchico con la rovina dell'Impero russo, dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero tedesco, non esiste piu' altro principio di legittimitá che la volontá del popolo, espressa dal suffragio universale. Tutti i popoli, i quali non vogliono cadere sotto un regime simile a quello che il bolschevismo ha dato alla Russia, dovranno reggersi con istituzioni democratiche, sforzandosi di sollevarle dalla ripugante imbecillitá in cui sono cadute quasi in ogni paese e di farle capaci di bengovernare. Altra alternativa non vedo.

* * *

ACHILLE LORIA

Benché alieno dalle finalitá repubblicane non esito a rispondere al di Lei quesito. A tutte le grandi e disastrose guerre susseguono la restaurazioni oscurantiste e reazionarie, chiamate ad imporre il raccoglimento degli spiriti e delle opere, necessario riparo dell'estenuazione universale. Ma, adempiuta la sua missione storica, la reazione é condannata al tramonto, onde emerge piu' bella e piu' fulgida, la libertá redentrice.

* * *

GIUSEPPE MACAGGI

Probabilmente non siamo giunti alla bancarotta della democrazia. Siamo alla moratoria; e le é ancora dato salvarsi. Mi pare impossibile che si debba abbandonare l'idea mazziniana del bene del popolo per mezzo del popolo. Mi pare impossibile che possano trionfare una Societá ed uno Stato ordinati altrimenti che non su basi di equitá e di solidarietá. E mi persuade di ció il progresso della scienza che non potrá essere fermato dalla Chiesa, la quale accingendosi ora a beatificare il cardinale Bellarmino, brucia un'altra volta, in idea e col desiderio, il Bruno e un'altra volta tormenta il Galileo, l'uno e l'altro dal Bellarmino condannati.

Il Giambat. Vico termina la sua scienza nuova, sempre nuova dopo due secoli, osservando che dove si coltivano scienze é gran numero di repubbliche popolari, e inculcando ai governi di mantenere contenti i popoli e soddisfatti della loro naturale libertá senza la quale universal soddisfazione e contentezza dei popoli gli Stati monarchici non sono né durevoli né sicuri.

* * *

PROF. TULLIO ROSSI DORIA

DELLA RISPOSTA DEL PROF. TULLIO ROSSI-DORIA DIAMO QUESTI FONDAMENTALI PENSIERI:

La mia risposta é recisa: il mondo non puó "andare verso destra".

Solo alcune nazioni, dominate da partiti imperialisti, credono ora di trovare a destra, cioé nella limitazione della libertá, nel regime antidemocratico e nel "diritto della forza", la salvezza, non della nazione, ma di tali partiti dominanti che, a torto, si considerano come unici e legittimi rappresentanti degli interessi della nazione.

Tipico esempio di tali nazioni anacronistiche é la Francia che dimentica del suo grande passato e dei suoi veri interessi presenti, costituisce in Europa un minaccioso focolare di discordie, proprio in questo difficile periodo nel quale si doveva ricostruire ció che la guerra mondiale ha distrutto, riordinare ció che essa ha sconvolto.

Se questo focolare di discordie non si spegnerá presto, la guerra tornerá a divampare e con questo si accentuerá di sicuro il movimento a destra, diffondendosi, per necessitá di conservazione, dove piu' dove meno, in tutto il mondo.

Ma sará per poco.

...E' possibile che in un secole di cultura, come l'attuale, in un mondo che ha conosciuto e brama sempre piu' di conoscere e di gustare le soddisfazioni della cultura, un governo possa solo pensare, in qualsiasi paese, a mantenere il popolo nella ignoranza e, con questo mezzo, nella soggezione politica? Non é possibile. E dunque é illogico pensare che il mondo possa "andare davvero verso destra", che l'idea democratica possa restare lungamente sommersa dall'idea contraria, che i piu' possano soggiacere ai meno senza ribellarsi, che la societá preveduta e preparata da Mazzini e dall'idea mazziniana possa non formarsi sulle rovine della societá che sta crollando, anche in Europa dove nacque, sotto il peso e per la corrosione delle sue ingiustizie sociali e dei suoi intimi tentativi di sopraffazione per mezzo delle armi.

Si puó "andare a destra", dunque, MA PER POCO.

* * *

GIUSEPPE RENSI

ED ECCO IL PENSIERO DEL FILOSOFO DELLO SCETTICISMO: GIUSEPPE RENSI. PIU' SCETTICO DI QUANTO SI RIVELA NON POTREBBE ESSERE.

Il mondo non va "davvero" né verso destra né verso sinistra. Perché il mondo non "va" ma "sta". O, meglio, "va" come un pendolo che "va" ma "stando". Va a destra ogni volta che pel fatto che si trova a sinistra, gli si rendono salienti gli inconvenienti di questa direzione. Va a sinistra ogni volta che, poiché é a destra, avverte l'insopportabilitá dei mali di questa. E il fatto che, ogni volta che é a destra, non ne possa sopportare i mali e vada a sinistra, e ogni volta che é a sinistra non riesca a tollerare i disagi e vada a destra, e che ció continui da quando c'é storia umana, mostra che il problema del reggimento politico é, come ogni altro, insolubile.

(Continua).

AGLI AMICI DI S. PAOLO

E' incaricato della riscossione degli abbonamenti nei rioni di PONTE GRANDE e PONTE PEQUENO il signor Oreste Baccherati, dimorante in Avenida Tiradentes n. 162.

E' incaricato delle riscossioni in cittá il signor ERCOLANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIAES - IMPORTADORES

Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

IMPORTAÇAO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS:

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS:

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

S. PAULO

CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lebre e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano.

Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tinge-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE

F. MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos.

Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade

Rua Dr. Falcão N.° 27 — S. PAULO

AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO.

Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER

(Extrangeiro)

RUA LIBERO BADARO', 31 (Sala 27) — 3.° andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

:: TINTURARIA COMMERCIAL ::

DE

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.° 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeiçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Acceitam-se encommendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

AMOROSO & GALATI

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campainhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços covenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Extrangeiras ::::

Modas e Confecções para homens

Especialidade em obras de luxo

ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850 — SÃO PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escriptorio: R. S. BENTO, N.° 40 - 6.° andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.° 35

S. PAULO

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr.

Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SÃO PAULO

LIBRERIA ITALIANA DI A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le publicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.